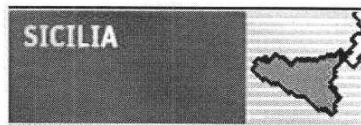


Rassegna stampa del

16 Aprile 2014



Industriali siciliani in campo contro il «credit crunch»



Nino Amadore
PALERMO

Confindustria Sicilia scende in campo al fianco delle imprese maltrattate dal sistema bancario. E lo fa anche costituendosi in giudizio al fianco degli associati, per denunciare le condotte illegittime e lesive degli istituti finanziari. L'iniziativa è stata lanciata da Antonello Montante, riconfermato ieri all'unanimità alla guida dell'associazione per un altro biennio, il quale ha raccolto il grido d'allarme che arriva dal sistema imprenditoriale siciliano.

Ed è una proposta che fa il paio con i nuovi obblighi per le banche derivanti dall'entrata in vigore della norma che prevede il rating di legalità «che impone alle banche, nel processo di istruttoria, di ridurre i costi e i tempi di erogazione dei finanziamenti per quelle imprese già valutate positivamente dall'Antitrust». Non si tratta, ovviamente, di un muro contro muro ma, è stato sottolineato, di una legittimazione di sindacato a tutela delle imprese: nascerà in Confindustria Sicilia un ufficio legale specializzato il diritto bancario pronto ad accogliere tutte le segnalazioni che arriveranno dalle imprese con l'obiettivo di risolvere i problemi e in ultima analisi per denunciare le condotte illegittime e lesive degli istituti finanziari e di intervenire anche in giudizio al fianco delle aziende. L'iniziativa, ha spiegato Montante, si inquadra «In un rapporto di leale collaborazione con il sistema bancario: credo sia necessario far emergere tutte quelle situazioni che, per un eccesso di discrezionalità, rischiano di portare al fallimento le imprese. L'80% delle nostre imprese ha fatto presente che la situazione è diventata

ormai insostenibile. Siamo arrivati al paradosso: aziende sane, che hanno commesse e potrebbero lavorare serenamente si trovano in difficoltà a causa dell'atteggiamento delle banche». I dati sulle chiusure e i fallimenti delle imprese nell'isola hanno ormai raggiunto livelli drammatici: «In Sicilia ogni giorno 15 imprese chiudono i battenti» ricorda Montante. E non è irrilevante il ritardo dei pagamenti della Pubblica amministrazione: il disegno di legge che potrebbe sbloccare un miliardo resta bloccato all'As-

LA CONFERMA

Montante (Confindustria) sarà per un altro biennio alla guida degli imprenditori dell'isola: insostenibili certi rapporti con le banche

semblea regionale e se ne discute dal luglio dell'anno scorso. «La gran parte delle aziende siciliane - dice il presidente di Confindustria Sicilia e delegato nazionale alla Legalità - ha rapporti con la pubblica amministrazione e oggi si trova tra due fuochi: gli enti pubblici che non pagano e le banche che tagliano il credito». Sul tema dei mancati pagamenti il leader degli industriali siciliani è stato categorico: «I debiti si pagano» e rispondendo a una domanda sulla delicata situazione politica siciliana ha detto: «Se i partiti sono convinti di andare avanti in questo modo solo per fare una guerra infinita, allora si vada subito a votare. Si riuniscano i capigruppo e se hanno le palle si vada subito al voto, senza chiacchiere, senza buttare fango, senza comunicati stampa. Si assumano la responsabilità senza fare troppi calcoli sui 20 deputati che si perderanno dalla prossima legislatura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratti. Dopo 16 mesi il negoziato è a un punto di svolta ma Ance e i sindacati sono ancora distanti sul salario

Gli edili trovano l'intesa sugli scatti

Oggi nuovo round per assicurare il rinnovo agli oltre 750mila addetti

Cristina Casadei

■ Dopo 16 mesi di trattative, scioperi e forti tensioni Ance, Legacoop e i sindacati (Fillea, Feneal e Filca) oggi quando si siederanno al tavolo dovranno decidere innanzitutto una cosa. E cioè se vogliono rinnovare il contratto. L'andamento del negoziato nei mesi scorsi ha fatto pensare di no, per le richieste troppo alte sia da un lato, sia dall'altro. Ma negli ultimigiorni ci sarebbe stata la svolta intorno a uno dei due punti più controversi, l'Ape (anzianità professionale edile). Sull'altro, il salario, invece la distanza è massima. Ance e Legacoop sono infatti passate da 0 a 60 euro per il livello 100, ma questa offerta per i sindacati è insufficiente, soprattutto alla luce delle concessioni richieste in materia di flessibilità. Nella loro piattaforma la richiesta era stata di 130 euro sulla base di un calcolo che teneva conto dell'inflazione. Dopo che il contratto degli artigiani edili è stato chiuso con un aumento di 84 euro, i sindacati dicono di non poter scendere al di sotto di quella cifra.

Mauro Livi (Fillea) dice che «le controparti devono decidere se lo vogliono rinnovare questo contratto. Il sindacato è disponi-

bile a trovare le soluzioni ma Ance e Legacoop devono presentarsi molto unite al loro interno al tavolo sindacale. Finora ci sono state pesanti divisioni all'interno di Ance che hanno impedito di fare le scelte giuste». Per Emilio Correale (Feneal) «ci sono alcuni significativi passi in avanti, determinando sostanziali convergenze». Domenico Pesenti (Filca) spiega che già oggi «si dovrebbero creare le condizioni per firmare nella tornata successiva. Confidiamo nel senso di responsabilità dell'Ance».

Oggi si verificherà se l'intesa raggiunta in commissione tecnica sull'Ape si potrà tradurre in intesa politica. L'Anzianità professionale edile per le imprese dovrebbe diventare una prestazione, da legare all'andamento del settore. Inaccettabile per il sindacato che la considera un diritto irrinunciabile. Il primo scatto dell'Ape secondo i ragionamenti delle parti avverrebbe dopo tre anni anziché 2, con un minor costo per le imprese e con un ritardo nel percepire il beneficio per gli addetti. Inoltre bisognerebbe individuare un fondo nazionale per il pagamento e la raccolta delle risorse dell'Ape, con aliquote definite a

livello nazionale, al contrario di quel che accade oggi, quando ogni provincia individua la percentuale per garantire il diritto ai lavoratori. Infine verrebbe introdotta una penalizzazione - che consiste in un versamento integrativo - per le imprese che denunciano meno ore lavorate rispetto alla media nazionale.

Nel frattempo il negoziato prosegue con la riorganizzazione del sistema bilaterale, ossia di tutta la strumentazione della bilateralità contrattuale, dalla scuola edile, alla cassa edile, al comitato paritetico antinfortunistico. Si sta cercando di fare riorganizzazioni a livello territoriale per continuare a garantire questi strumenti che oggi subiscono i contraccolpi della crisi, essendoci meno imprese e meno lavoratori attivi. C'è invece massima chiusura da parte del sindacato su due capitoli della contropiattaforma di Ance e Legacoop. E cioè la richiesta di flessibilità con cui la parte datoriale vorrebbe introdurre il lavoro a chiamata che per il sindacato sarebbe una ulteriore destrutturazione in un settore già precario di suo. E poi l'abolizione dal contratto della responsabilità in solido.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regole. Il ministero delle Infrastrutture avvia il lavoro di riforma con il recepimento delle direttive Ue

Appalti, addio alla «Soa»

Svolta nel sistema di qualificazione con il nuovo testo unico leggero

Mauro Salerno

Il motore della riforma del codice degli appalti innescato dall'obbligo di recepire le nuove direttive europee (numero 23, 24, e 25, in vigore da domani) si è già messo in moto.

Il primo passo che il ministero delle Infrastrutture deve fare, d'intesa con il dipartimento per gli Affari europei, è mettere a punto i criteri guida della riforma da trasferire nel disegno di legge delega che permetterà al Governo di riscrivere le norme che disciplinano il mercato dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture. Una montagna di regole lievitata disordinatamente nei venti anni che ci separano dalla prima riforma organica del settore avvenuta con la legge Merloni nel 1994. Basti pensare che solo dal Governo Monti in poi il codice degli appalti ha subito oltre 150 correzioni. Al disegno di legge delega si arriverà probabilmente dopo l'estate. Ma alcune scelte di fondo hanno cominciato a maturare, mentre altre attendo-

no l'esito delle riunioni che in questi giorni si stanno tenendo anche a Porta Pia. Un primo punto riguarda il destino dell'attuale assetto normativo: continuare con la strategia delle correzioni in corso rischiando di stratificare ulteriormente le norme o ricominciare da zero radendo al suolo i 257 articoli

IL CONFRONTO

Per rilanciare il partenariato pubblico-privato si punterà sulla flessibilità delle nuove procedure europee; previsto il taglio degli enti appaltanti

(con 38 allegati) del codice degli appalti insieme ai 359 del suo regolamento attuativo? Sul punto, la bilancia al momento pende per la seconda opzione. «Le nuove direttive sono un'occasione imperdibile, per rivoluzionare l'intero assetto non basta un semplice maquillage», ha spiegato in un incontro a

Bologna il direttore generale delle Infrastrutture Bernadette Veca che, a stretto contatto con il vicesegretario Riccardo Nencini, ha in mano la partita della trasposizione delle direttive nel nostro ordinamento. Senza dimenticare che è stato personalmente il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, ad annunciare la volontà di una riforma radicale delle regole per gli appalti, soprattutto nel senso di una forte semplificazione (si veda *Il Sole 24 Ore* del 16 marzo 2014).

Una prima soluzione viene indicata anche in merito all'opportunità di separare la normativa sugli appalti da quella delle concessioni, recependo in un veicolo ad hoc la nuova direttiva. Al momento l'idea, condivisa anche dal dipartimento delle Affari europei, è quella di mantenere tutto in un unico corpus normativo, ma semplificato. Una separazione, netta, ci dovrebbe essere, ma tra norme di principio e regole attuative. Le prime da «inserire in uno scheletro di al massimo 200 articoli, lasciando

a singoli decreti le regole di spicciola attuazione».

Fin qui il metodo. Anche sui contenuti gli uffici ministeriali hanno già qualche idea. La prima riguarda il sistema di qualificazione delle imprese, al centro dell'attenzione delle cronache in queste ultime settimane. E non solo per le inchieste della procura di Roma sull'attività delle società private che rilasciano i certificati ai costruttori (le cosiddette Soa). Quando si parla di qualificazione entra in gioco infatti anche l'Autorità di vigilanza, che il ministro Lupi non nasconde di voler eliminare o quantomeno ridimensionare. «Sia il vecchio albo nazionale, che l'attuale sistema fondato sulle Soa hanno messo in evidenza pesanti criticità - ha continuato Veca -, non è un tabù pensare a una qualificazione gara per gara come accade in altri paesi europei». Una strada che impone stazioni appaltanti molto qualificate. E qui le idee delle Infrastrutture si sposano con quelle del piano Cottarelli sulla revisione della spesa, con l'obiettivo di scendere dalle attuali 34 mila a un massimo di qualche decina di enti con il potere di bandire le gare. La novità dovrebbe essere la «formazione obbligatoria per i funzionari incaricati di aggiudicare i contratti, ritagliando a questo scopo una piccola percentuale del quadro economico dell'intervento come oggi invece accade per la progettazione in house».

Al centro delle attenzioni anche il partenariato pubblico-privato, puntando con forza sulla flessibilità delle nuove forme di dialogo competitivo che permettono alle amministrazioni di «aggiustare» in corsa le offerte per raggiungere la soluzione migliore. Quanto alla semplificazione il primo obiettivo è sfoltire la giungla di certificati richiesti alle Pmi per partecipare alle gare. Tutto dovrebbe ruotare intorno all'E-certis, la banca dati europea che stabilisce le corrispondenze tra i documenti in uso nei vari paesi. Senza poter andare oltre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GARE PUBBLICHE**Concessionarie,
esposto dell'Ance**

Ance Lazio e Acer hanno denunciato la Sat (autostrada Tirrenica) e lo Stato italiano sul nodo dell'affidamento dei lavori delle concessionarie: secondo l'Ance, ove la concessione sia stata affidata senza gara, i lavori devono essere tutti affidati con gara.

Palazzo Chigi. Il monitoraggio online

Edilizia privata, 15 anni di riforme ma c'è incertezza

Alessandro Arona

Le semplificazioni in materia edilizia introdotte negli ultimi quindici anni non hanno, in gran parte, prodotto i risultati sperati.

Lo confermano in pieno le denunce di 1.428 cittadini e 525 imprese raccolte dal dipartimento Funzione pubblica della Presidenza del Consiglio nell'ambito dell'iniziativa di consultazione «100 procedure da semplificare». La consultazione è stata online per 12 settimane (dal 16 ottobre al 20 gennaio), e le segnalazioni sono state elaborate nel documento pubblicato ieri sul sito del governo.

Ecco le «riforme mancate», che emergono dalle segnalazioni di cittadini e imprese.

C'è un Testo unico edilizia dal 2001, ma in realtà leggi regionali e regolamenti comunali producono frammentazione normativa e incertezza, e di fatto «ogni comune fa storia a sé».

Ci sono la Dia e la Scia (autocertificazione asseverata dai professionisti), ma di fatto l'incertezza normativa e la discrezionalità dei funzionari comunali costringono i professionisti a concordare i progetti con i tecnici dei Comuni prima di presentarli.

C'è lo Sportello unico edilizia (Sue), che dovrebbe raccogliere per conto del richiedente tutti i pareri e le autorizzazioni di terzi, senza interrompere il decorso dei termini per il permesso di costruire, ma pochi Comuni hanno effettivamente attivato il Sue, e dove c'è spesso non funziona.

Il Testo unico prevede il silenzio-assenso sul permesso di costruire, ma praticamente nessuno lo utilizza, perché il non dà sufficiente

certezza giuridica.

«Capita spesso - denuncia ad esempio un professionista lombardo - quando ci si relaziona e confronta con gli uffici tecnici pubblici di avere diverse interpretazioni su come applicare la stessa procedura edilizia».

Una delle proposte che emerge con più forza è allora quella di uniformare in modo effettivo le norme edilizie a livello nazionale, eliminando la «cacofonia» di leggi regionali e regolamenti edilizi (va in questa direzione il Ddl del go-

PAROLA AI CITTADINI

Raccolte oltre 2mila «denunce» da parte di imprese e privati sulle lacune interpretative della normativa

verno sul Titolo V della costituzione, che riporta il "governo del territorio" tra le competenze esclusive statali).

Oltre alle lamentele sulle eccessive autorizzazioni richieste (in barba allo sportello unico) e ai tempi lunghi del permesso di costruire (in barba al silenzio-assenso), molte denunce vertono sulle pesanti e lunghe procedure di autorizzazione paesistica o comunque su beni sottoposti a tutela: «Per ogni minima modifica - denuncia un dipendente pubblico umbro - all'aspetto esterno dei fabbricati viene richiesta l'autorizzazione: la sostituzione di un portone, di una ringhiera, di un comignolo, persino per la cassetta delle poste!». Per approfondire: www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inps. Cosa accade se sono rilevate irregolarità contributive che possono pregiudicare le agevolazioni

L'anomalia mette il Durc in stand by

Il datore di lavoro sarà invitato a regolarizzare la sua posizione entro 15 giorni

FOCUS



Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

Recentemente l'Inps ha modificato in maniera sostanziale le regole che attengono alla verifica della regolarità contributiva delle aziende e ha introdotto nuove logiche che guidano il semaforo presente nel cassetto previdenziale, utile al riconoscimento di agevolazioni contributive.

Soltanto comprendendone la portata, il datore di lavoro potrà evitare di trovarsi di fronte al diniego, da parte dell'Istituto, di alcuni benefici contributivi.

Il sistema, come detto, è guidato dal semaforo, uno strumento preso in prestito dalla strada e a cui l'Inps ha attribuito il compito di regolare il traffico concernente l'accesso ovvero lo stop totale o temporaneo ad alcune tipologie di facilitazioni contributive.

Il sistema di controllo della regolarità contributiva è stato avviato sette anni fa, momento in cui il comma 1175, dell'articolo 1, della legge 296/2006, ha subordinato a decorrere dall'1 luglio 2007 la fruizione dei benefici normativi e contributivi, previsti dalla normativa in

materia di lavoro e legislazione sociale, al possesso - da parte delle aziende - del Documento unico di regolarità contributiva (Durc).

La maggioranza delle agevolazioni contributive sono riconosciute dall'Inps e, dunque, per effetto della disposizione del 2006, sostanzialmente si andava a concretizzare un paradosso: il datore di lavoro, per

SLITTAMENTO

La data di invio delle prime note di rettifica è stata spostata dall'Istituto dal 15 aprile al 15 maggio

avere le agevolazioni, avrebbe dovuto chiedere il Durc allo stesso ente legittimato a riconoscergli le facilitazioni.

Inoltre, poiché alcuni benefici ricorrono mensilmente (si pensi alle riduzioni contributive collegate alle assunzioni agevolate), il datore di lavoro avrebbe dovuto richiedere il Durc ogni mese. La soluzione - declinata dal decreto ministeriale 24 ottobre 2007 e adottata dall'Inps - fu quella di istituire il cosiddetto **Durc interno**; per evitare, inoltre, al datore di lavoro l'onere di ripetute richie-

ste, la domanda di Durc venne inserita implicitamente nella denuncia contributiva (oggi UniEmens) che il datore di lavoro (o l'intermediario abilitato) trasmette all'Inps.

Adesso, la dinamica viene modificata. Con un recente messaggio (2889/14) l'Istituto di previdenza sociale ha, infatti, specificato che d'ora in poi, sarà l'Inps stesso, in qualità di ente tenuto a riconoscere i benefici di legge subordinati alla regolarità contributiva, a richiedere il Durc interno e non più il datore di lavoro attraverso la denuncia relativa al mese in cui sono richieste le agevolazioni.

Ogni mese, le procedure verificheranno la presenza di eventuali situazioni di irregolarità che possano inficiare la fruizione di benefici contributivi (per esempio per le assunzioni agevolate). Se la verifica darà esito positivo, si accenderà automaticamente il semaforo verde; il via libera varrà per il mese in corso e per i tre mesi successivi, a prescindere da eventuali, ulteriori situazioni di irregolarità che si dovessero verificare nel trimestre (in linea con la norma che attribuisce al Durc quattro mesi di validità).

Quando, invece, il sistema rileverà delle irregolarità, l'azienda (o l'intermediario)

verrà avvisata (preavviso di Durc interno negativo) tramite Pec e invitata a regolarizzare, nel termine di 15 giorni (decorrente dal ricevimento della Pec). Nel frattempo il semaforo diventerà giallo.

La nuova colorazione (giallo) si aggiunge a quelle che il semaforo, presente nel cassetto previdenziale aziende, poteva sino a oggi - assumere; di fatto, evidenzia un periodo di stand-by durante il quale il datore di lavoro può intervenire per sanare la situazione.

Se, nei termini previsti, non interverrà la regolarizzazione, si formerà il Durc negativo e conseguentemente il semaforo diventerà di rosso. Per quel mese stop ai benefici. Il mese successivo l'iter si ripeterà. In caso di regolarizzazione ovvero di verifica dell'insussistenza dell'addebito, il semaforo diventerà verde e rimarrà tale per quattro mesi complessivi.

Il datore di lavoro perde, comunque, irreversibilmente le agevolazioni per il mese in cui si è verificata l'irregolarità non sanata nei 15 giorni a disposizione. In questa prima fase, i datori di lavoro in regola possono visualizzare, nel cassetto previdenziale, un semaforo verde, che rimarrà dello stesso colore per i quattro mesi previsti dalla normativa. Qualora, al contra-

rio, l'Inps dovesse constatare la presenza di irregolarità (rilevate da gennaio 2008 e non ancora definite), si accenderà il semaforo giallo e partirà la Pec con il preavviso di Durc interno negativo.

Se il datore di lavoro non provvederà a sanare la propria situazione, si accenderà il semaforo rosso e si consolideranno anche tutti quelli rossi, relativi ai mesi precedenti per i quali l'azienda perderà definitivamente la possibilità di fruire dei benefici contributivi.

Con il messaggio 4069/14 diffuso lunedì (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) l'Inps ha specificato che i primi preavvisi di irregolarità saranno trasmessi il 15 maggio e non il 15 aprile, come precedentemente ipotizzato e riguarderanno esclusivamente quelle aziende con situazioni di irregolarità contributiva avente riflesso sulla fruibilità di agevolazioni e per cui sono visibili, nel cassetto previdenziale, note di rettifica generate in base all'articolo 1, comma 1175, della legge 296/06.

I datori di lavoro potranno tenere sotto controllo la situazione visualizzando le informazioni contenute nelle sezioni «evidenze su posizioni» ed «evidenze rettifiche» presenti nel cassetto previdenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Edilizia e fisco in testa ai desideri delle procedure da semplificare

È stato pubblicato sul sito della Funzione pubblica il rapporto "Semplificazione: cosa chiedono i cittadini e le imprese". Dai risultati della consultazione telematica sulle "100 procedure più complicate da semplificare" arrivano tante indicazioni e proposte, che nascono dall'esperienza quotidiana di chi ha a che fare con la Pa. Alla consultazione hanno partecipato circa duemila tra cittadini e imprese. Secondo il rapporto, in cima alla graduatoria delle

complicazioni appaiono il fisco e l'edilizia. Seguono, per i cittadini, l'accesso ai servizi sanitari, le procedure per i diversamente abili e gli adempimenti in materia di lavoro e previdenza. Per le aziende le ulteriori insidie burocratiche vengono dalle autorizzazioni per l'avvio delle attività di impresa, dal Duce e dalla documentazione da presentare per la partecipazione agli appalti e dagli adempimenti formali in materia di sicurezza del lavoro.

CONFINDUSTRIA SICILIA. Montante (riconfermato al vertice), dopo i protocolli di legalità, lancia la nuova iniziativa

«Tuteliamo chi è vessato dalle banche»

Industriali pronti a costituirsi parte civile contro gli istituti di credito

LILLO MICELI

PALERMO. Confindustria Sicilia costituirà un pool di avvocati esperti nel settore del credito per affiancare quegli imprenditori che hanno difficoltà di accesso al credito, pur vantando milioni di crediti nei confronti della pubblica amministrazione. Dopo il protocollo di legalità contro il racket delle estorsioni, dalla Sicilia potrebbe partire un nuovo modello per salvare le banche dalla stretta creditizia. Ad annunciare la nuova iniziativa è stato Antonello Montante a cui, ieri, gli associati hanno rinnovato per ulteriori due anni la carica di presidente di Confindustria Sicilia.

«Il problema è emerso - ha sottolineato Montante - durante le consultazioni dei saggi per il rinnovo delle cariche sociali. Paradossalmente, le nostre imprese rischiano di "morire" di lavoro. Da un lato le banche non con-

cedono prestiti, dall'altro è la pubblica amministrazione, indecentemente, a non pagare le imprese che hanno effettuato l'opera o prestato il servizio. Dove sono finiti i soldi? ». Da qualche giorno, però, le imprese hanno a disposizione un'arma in più. Infatti, è stata pubblicata sulla Gazzetta dello Stato, la norma sul «rating di legalità», inserita dal governo Letta nel dl «Cresci Italia». A rilasciare il «rating di legalità» sarà l'Antitrust e le banche saranno obbligate a rispettarlo, erogando più credito ed anche ad un tasso di sconto minore.

«Non facciamo la guerra alle banche - ha più volte ribadito Montante - perché sono partner delle imprese che non possono subire richieste impetuose di rientro dal credito, perché la banca deve chiudere il bilancio o per ridurre il capitolo delle sofferenze». Nel 2013, il sistema creditizio - banche, factoring, leasing - ha erogato pre-



ANTONELLO MONTANTE

stiti in Sicilia 65 milioni e 951 mila euro, rispetto ai 69 milioni 106 euro del 2011, pari al -1,4%. Le province più penalizzate sono state Trapani (-3,5%) e Siracusa (-3,4%).

Come ha spiegato Montante, il «rating legalità» inciderà soprattutto sulla parte discrezionale che hanno le banche nel decidere se concedere

un prestito o no.

Con la nuova iniziativa di Confindustria, le imprese potranno indebitarsi senza subire angherie dalle banche. Sull'attuazione del «rating di legalità» vigilerà Bankitalia alla quale le banche ogni anno dovranno dire quanti prestiti avranno negato e perché. Ma, finora, rimane irrisolto il problema della riscossione dei crediti. Da mesi giace all'Ars un apposito disegno di legge, bloccato dai contrasti politici.

«Una Regione che non paga i debiti non è credibile - ha detto fuori dai denti Montante - Se ci saranno altri rinvii se ne assumeranno la responsabilità. Faccio anche una considerazione politica: se vogliono portare avanti una guerra infinita per fare un piacere a se stessi e ai giornalisti si vada subito a votare e i partiti si assumano eventualmente la responsabilità di perdere venti deputati. Se hanno le palle si vada a votare. Altrimenti staremo sempre fermi a quello che disse Tomasi di Lampedusa sul cambiare tutto per non cambiare niente. Oggi c'è paura di investire in Sicilia. Confindustria non segue nessuno, può dare solo indicazioni. Servono progetti non parole».

Per ottenere l'assistenza legale, gli imprenditori, ovviamente, dovranno chiederlo espressamente a Confindustria. Gli avvocati dopo avere studiato bilanci, esposizioni, contratti di lavoro in corso, se riterranno l'azienda ancora in grado di stare sul mercato, sosterranno l'impresa nella trattativa con la banca e, se necessario, anche in Tribunale.

Il presidente dell'Abi, Antonio Pa-tuelli, a proposito dell'iniziativa lanciata da Confindustria Sicilia, ha seccamente commentato dicendo che si tratta di «ordinaria amministrazione», sottolineando che «ci sono un milione di contenziosi tra imprese banche»

CATANIA



Blocco totale tra accuse incrociate e polemiche, dopo le dimissioni in massa dei dodici consiglieri di area Confcommercio, che lunedì hanno reso impossibile l'elezione del presidente

La battaglia delle poltrone mentre le imprese tracollano

c. l. m.) Ieri la battaglia incrociata è proseguita, in mattinata, con due conferenze stampa in cui Confcommercio da una parte, e Confindustria dall'altra, hanno ribadito le proprie ragioni.

I rappresentanti di Confcommercio Catania hanno ribadito come le sigle dei commercianti, a prescindere dal numero dei consiglieri camerali eletti,

rappresentino la maggioranza delle imprese del territorio etneo, e hanno chiesto al presidente della Regione Crocetta di accendere i riflettori sulla vicenda che ha portato al blocco dell'ente. Da parte loro i rappresentanti di Confindustria hanno rilevato come nella seduta di lunedì le dimissioni dei 12 consiglieri siano state comunicate solo alle

16,15, ribadendo come non si debba parlare di scioglimento e sollecitando il pronto riavvio dell'iter. I rappresentanti di Confindustria, contrariamente a quelli di area opposta, hanno rilevato come a loro parere non vi sia alcun collegamento tra questa vicenda e la nomina del consigliere Bonura alla presidenza della Sac.

CONFCOMMERCIO

«C'era l'intesa sul presidente ma è saltata per un voltafaccia»

CESARE LA MARCA

Seggi e poltrone, equilibri e poteri, rappresentatività e accordi raggiunti e saltati in extremis. Eppure tutti sostengono di aver lavorato per una soluzione, poi venuta meno per colpa dell'area opposta. La prima a far sentire la propria voce, ieri mattina, è stata la Confcommercio, spiegando le ragioni delle dimissioni in massa dei dodici consiglieri che hanno impedito il voto, e ribadendo di rappresentare ventiquemila aziende, a fronte delle sei-



Da sinistra Riccardo Galimberti, Nino Barberi, Giovanni Pappalardo e Salvo Politino

mila di Confindustria. Replicando anche di non aver mai adombrato «un collegamento fra la nomina del consigliere Bonura a presidente della Sac, anche se a posteriori, qualche dubbio ci sorge, è infatti quanto meno strano che dopo aver contestato per mesi e mesi i requisiti del presidente, questi si dimetta proprio pochi giorni prima del rinnovo camerale. Come è strano che un protocollo n. 710 dell'1 Aprile 2014 abbia segnalato l'impossibilità della Camera di Commercio di partecipare all'assemblea della Sac ed è ancora più strano che lo stesso giorno, 1° aprile, abbia nominato il commissario ad acta perché partecipasse all'assemblea del 2 aprile scorso». Qualcosa non torna, secondo Confcommercio, negli equilibri quasi raggiunti che avevano portato ad accettare la presidenza di Bonaccorsi, a

fronte di tre posti nella giunta a sei allargata a «costi invariati» ai rappresentanti di Coldiretti, Confesercenti e Confcommercio. «Purtroppo, a poche ore di distanza, non sappiamo se per interventi esterni o altro, l'improvviso voltafaccia di Confindustria ci ha costretto a presentare le dimissioni, come gesto di protesta verso un sistema di potere che vantando rapporti ad ogni livello pretenderebbe di decidere su tutto».

«Non ci siamo sentiti rappresentati per quanto riguarda i numeri che portiamo in questa governance. Numeri certificati dalla Camera di Commercio - ha detto il presidente di Confcommercio Imprese per l'Italia di Catania Riccardo Galimberti - a dispetto dei seggi attribuiti per un errore formale negli appalti. Pur avendo gradito, nello spirito di far ripartire da subito l'Ente camerale, la presidenza confindustriale, non abbiamo avuto recepimento della nostra istanza di riequilibrio che si sarebbe avuto con l'inserimento nella giunta, da subito, dei rappresentanti di Coldiretti, Confesercenti e Confcommercio». E' stata dunque avanzata la richiesta «che venga applicata la norma di salvaguardia dello statuto camerale per cui si dovrebbe procedere a rinnovate procedure elettive con la nuova legislazione più snella e veloce. Vedremo quindi come l'assessore regionale alle Attività produttive Linda Vancheri, da una posizione di terziarietà e nell'interesse di tutte le categorie produttive, sancirà il principio di diritto, fermo restando che il precedente ragusano non potrà permettere che si applichino due pesi e due misure».

Questione controversa, quella della Camera di Commercio, su cui Confcommercio chiede che «il Presidente Crocetta voglia accendere i riflettori, così come su quanto sta accadendo nel sistema delle Camere di Commercio siciliane che costituisce un qualcosa di unico a livello nazionale». Replica anche all'esposto in Procura sulle dimissioni dei dodici consiglieri annunciato e presentato ieri dal consigliere Micalizzi, rappresentante degli armatori di area Confindustria: «La cosa ci farebbe certamente felici soprattutto perché servirebbe a far chiarezza sull'intera vicenda. Chi, eventualmente, abbia commesso atti illeciti, lo si vedrà allora».

■ **CONFINDUSTRIA**

«Il Consiglio non è decaduto per legge interviene la Regione»

IL CODA CONS

«Giochi di potere che paga la città»

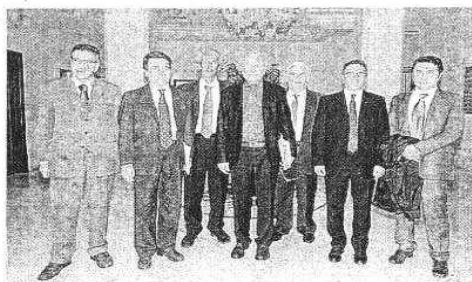
«Ancora una volta si è data una tristissima immagine del nuovo Consiglio della Camera di Commercio. Il Codacons - afferma l'avvocato Giovanni Petrone, presidente regionale - esprime il proprio disappunto affermando che i giochi di potere alla fine hanno vinto e con le dimissioni dei dodici consiglieri che rappresentano il settore del commercio si apre una fase che potrebbe portare facilmente allo scioglimento del Consiglio e a un nuovo commissariamento. La maggioranza, espressione della categoria degli industriali, non ha voluto accordarsi con la contropartita dei commercianti che, costretti a non avere ruoli, ha deciso di rompere tutto attraverso le dimissioni di tanti consiglieri che hanno ridotto a meno di due terzi i consiglieri in carica impedendo quindi l'elezione del presidente e rimettendo la stessa vita del Consiglio nelle mani della Regione Siciliana che adesso deve decidere se sostituire i dimissionari o procedere, come appare probabile, allo scioglimento del Consiglio». Il Codacons aveva prospettato la soluzione della terza forza indipendente attraverso la candidatura del proprio segretario nazionale Francesco Tanasi, ma non è stata ritenuta una soluzione adeguata «perché avrebbe costituito una rottura rispetto agli scambi di potere e poltrone per cui meglio andare via tutti».

«Un gesto grave e inespiegabile ma previsto, in dispregio del territorio, che blocca dopo trenta mesi di commissariamento la Camera di Commercio, esito scontato di un disegno avviato mesi fa, da quando i ricorsi di Confcommercio sulla propria rappresentanza in Consiglio camerale hanno avuto esito negativo». Così il presidente di Confindustria Catania Domenico Bonaccorsi, mancato presidente della Camera di Commercio dopo le dimissioni dei dodici consiglieri camerali di area Confcommercio.

«Abbiamo creduto sull'ampliamento da quattro a sei componenti della giunta camerale a costi invariati - ha detto il consigliere Salvatore Bonura, di recente nominato alla presidenza della Sac - ma altri non ci hanno creduto, spezzando il dialogo e scegliendo la strada delle dimissioni dei dodici consiglieri per fare saltare tutto, scelta che tende a sovvertire una delle regole della democrazia vietando a una maggioranza di governare». Bonura si è soffermato sullo scenario che si apre adesso alla Camera di Commercio: «Con le dodici dimissioni vogliono fare decadere il consiglio, ma le norme sono chiare: il decreto ministeriale 156 dice che in caso di dimissioni queste vengono comunicate all'assessorato alle Attività produttive della Regione, che entro 30 giorni procede ad avviare le sostituzioni invitando le associazioni a designare i nuovi consiglieri, o in caso contrario provvedendo direttamente».

Ciò prevede la legge, al di là di ogni possibile, diversa, fantasiosa interpretazione - hanno ribadito i consiglieri dell'area di Confindustria - e solo alla legge abbiamo fatto e continueremo a fare riferimento. «Ciò che più spiace, però, è che per motivi non dichiarati nelle dimissioni (queste infatti non sono state motivate), si sia scelta una via che porta solo ulteriore danno e impoverimento al tessuto socio-economico del territorio». Il prolungarsi del blocco della Camera di Commercio non sarebbe infatti indolore, ma avrebbe a diversi livelli ripercussioni negative sull'economia del territorio. La Camera di commercio, infatti - è stato rilevato - non solo rischia di non partecipare al tavolo di programmazione della co-

siddetta "area vasta" delle tre provincie della Sicilia orientale, presentato di recente dal sindaco Enzo Bianco al presidente della Repubblica nella sua ultima visita a Catania, ma di non poter esercitare quelle funzioni di cui forse si è persa la memoria negli ultimi quindici anni, che le attribuiscono la "capacità di formulare proposte all'amministrazione dello Stato, della Regione e degli Enti locali, nelle materie che interessano le imprese della circoscrizione", così come previsto dal titolo primo dello Statuto dell'ente e specificatamente



Da sinistra Antonio Barone, Domenico Bonaccorsi, Orazio Platania, Salvatore Bonura, Sebastiano Molino, Giuseppe Giansiracusa e Luciano Ventura

indicato nel programma che lo scorso dicembre tutti ci siamo impegnati ad attuare.

E' stato anche ribadito il rischio che potrebbe derivare in futuro da "strategie delle dimissioni" che potrebbero perpetuare all'infinito il commissariamento dell'ente camerale privando la città di un importante strumento di sviluppo.

Il consigliere Carmelo Micalizzi, in rappresentanza degli armatori, così come aveva annunciato ha presentato un esposto contro i dodici consiglieri dimissionari. La contrapposizione si prospetta ancora lunga e la Camera di Commercio, più che un ente in cui programmare e sostenere lo sviluppo delle imprese, rischia sempre più di trasformarsi in un campo di battaglia.

C. L. M.

PALERMO. Il leader degli industriali siciliani critico anche sulla questione dei crediti dalla Pa: «Fenomeno indecente, non possono essere oggetto di lotta politica»

Imprese e banche, Montante: basta vessazioni

● Confindustria crea un ufficio legale a sostegno delle aziende: «Non è un attacco agli istituti, vanno limitati gli arbitri»

Stoccata alle diatribe di Palazzo d'Orléans: «Non spetta a noi dire come e con chi fare i governi - dice Montante - Indicano una conferenza dei capigruppo e si vada alle elezioni».

Salvatore Ferro
PALERMO

●●● Di faccia ai signori del credito come davanti al racket. Analogia tecnica e processuale, nell'iniziativa di assistenza alle imprese valutate positivamente dall'Antitrust eppure a corto di liquidità, illustrata ieri a Palermo dal presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante. Che trova il tempo - ai margini del varo di un ufficio legale specializzato, in grado di contrastare «ingiustificati dinieghi di fidi o intempestive richieste di rientro da parte delle banche a imprese ancora nel mercato» - per la stoccata alle diatribe su rimpasti e veti incrociati a Palazzo d'Orléans: «Non spetta a noi o al nostro patto etico che ci inibisce l'impegno diretto in politica, dire come e con chi fare i governi - dice - ma se politici e partiti hanno le



Il presidente degli industriali siciliani, Antonello Montante

p... indicano una conferenza dei capigruppo e si vada alle elezioni. Subito». Parole a cui replica immediatamente, con un comunicato, il presi-

dente dell'Ars Giovanni Ardizzone: «Questo Parlamento non si farà condizionare da nessuno, sia chiaro - dice - Non sempre gli interessi dei sici-

liani coincidono con le lobby. Quando si vuole delegittimare la politica, significa che si vogliono accentrare i poteri a danno dei più deboli. Non lo

permetterò», assicura Ardizzone.

Sull'ordine del giorno della risposta alla stretta creditizia, «che in Sicilia si avverte in maniera ancora più acuta, con il 65% delle sue imprese impegnate nel mercato interno», Montante, appena confermato alla presidenza dalla giunta dell'associazione, spiega: «Non si tratta di un attacco alle banche, che sono nostri partner, ma di fare chiarezza e accompagnare le imprese che ritengono, dati alla mano, di subire condotte vessatorie nell'accesso ai fidi, pregiudicando investimenti, ripartenze, pagamenti, salari. Se ai nostri legali i dinieghi parranno ingiustificati e arbitrari - aggiunge il leader di Confindustria - , interverremo al loro fianco, esattamente come facciamo, a ben altro titolo e per altra ragione, con lo strumento peculiare della costituzione di parte civile nel caso delle intimidazioni mafiose».

Problema che va a braccetto con i ritardi nei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni: «Fenomeno indecente», per Montante, «i debiti vanno pagati, non sono oggetto di lotta politica come potrebbe far supporre il decreto parcheggiato da mesi all'Ars. Sono somme previste nei bilanci, la loro distrazione non può essere fatta pagare ai lavoratori».

«Si tratta, insomma - aggiunge il presidente di Confindustria - di limitare lealmente l'arbitrio in corso di rapporto fra banche e imprese. Siamo i primi a portare avanti un'iniziativa del genere, non mi stupirei, anzi auspico che il nostro esempio venga seguito nel resto d'Italia. Quello stesso arbitrio - conclude Montante - al quale abbiamo dato un colpo decisivo proponendo e ottenendo l'approvazione della legge sul rating di legalità, che obbliga le banche a rendicontare a Bankitalia i dinieghi di credito entro il 30 aprile di ogni anno, e a spiegarne le ragioni. Con il nostro ufficio legale non assisteremo soltanto le imprese in possesso del rating di legalità. Come? Opinando, quando ci sono i presupposti, sull'elemento del rischio d'impresa, che finora le banche hanno valutato con estrema, spesso mortale, discrezionalità».

(*SAFE*)

CGIL. Soddisfazione del sindacato per la firma dell'accordo con la Regione per la Cassa integrazione in deroga

Ammortizzatori sociali, c'è l'intesa «Proroga vitale per le imprese»

... È stata raggiunta l'intesa che il sindacato aspettava da mesi tra Regione Sicilia e le parti sociali per la proroga per il 2014 dell'accordo quadro afferente gli ammortizzatori sociali in deroga.

«La proroga ottenuta - si legge in una nota della Cgil - è di vitale importanza per le imprese, specie quelle medio - piccole tipiche della realtà produttiva ragusana, le quali non potendo beneficiare degli strumenti ordinari di sostegno al reddito potranno così godere della Cassa Integrazione Guadagni in deroga, in questo perio-

do di profonda crisi indispensabile per evitare licenziamenti di massa e consentire un reddito ai lavoratori sospesi. La proroga, inoltre, consentirà di concedere agli ex lavoratori privi di alcun sostegno al reddito, in quanto ormai esaurito, la mobilità in deroga per l'intero anno in corso. L'intesa raggiunta, in estrema sintesi, permetterà finalmente di riprendere l'esame delle istanze presentate presso l'Ufficio provinciale del Lavoro di Ragusa che ad oggi ammontano a circa 180 richieste di mobilità e a 75 istanze di Cassa



**«OTTIMO RISULTATO
IN UN PERIODO DI CRISI»
ORA SI POTRANNO
ESAMINARE LE ISTANZE**

Integrazione». Considerata importante l'intesa sottoscritta, tuttavia, la Cgil si sente in obbligo di continuare a porre il problema delle risorse stanziare chiedendo con forza alla Giunta regionale di

garantire la copertura finanziaria per tutte le istanze presentate e per l'intero arco del 2014. La Cgil, come è noto, da anni insiste nel proporre una vera riforma degli Ammortizzatori sociali, a partire dalla sua universalità e a carattere inclusivo, che preveda due soli istituti: uno finalizzato alla tutela della disoccupazione e l'altro per la sospensione di attività ed ore lavorate. Entrambi tali strumenti vanno necessariamente legati e collegati alle politiche attive del lavoro in modo tale che il fine ultimo del sostegno al reddito sia sempre e comunque l'inclusione sociale e l'inserimento lavorativo, guardando alla riqualificazione, all'aggiornamento professionale e alla ricollocazione delle lavoratrici e dei lavoratori nel processo produttivo. (TGN)

URBANISTICA. Il progetto era stato predisposto dalla giunta precedente guidata da Alfano. Il sindaco Spataro: «Senso di responsabilità di maggioranza e opposizione»

Comiso, c'è il via libera al Piano regolatore

► Solo sette i consiglieri presenti in aula, tutti gli altri «colleghi» si sono dichiarati incompatibili. È passato all'unanimità

La soddisfazione del sindaco Spataro: «Maggioranza e opposizione hanno agito con senso di responsabilità. Era importante dotare la città del Prg. Mi auguro che questa concordia possa essere sperimentata anche in futuro per tutti i grandi temi della città».

Francesca Cabibbo

COMISO

●●● Il consiglio comunale di Comiso approva il piano regolatore generale. Con soli sette consiglieri in aula (cinque di maggioranza e due di opposizione), il piano è stato approvato all'unanimità. I consiglieri "superstiti" (ben tredici erano incompatibili, per interessi diretti sulle previsioni del piano o per interessi di parenti fino al quarto grado) hanno garantito il numero legale (che a Comiso è di sette consiglieri su 20, in seconda convocazione, anche se la norma di riferimento ne prevederebbe otto) ed hanno consegnato alla città uno strumento urbanistico che permetterà lo sviluppo nei prossimi cinque anni.

Il piano era stato predisposto dalla giunta precedente, guidata da Giuseppe Alfano (assessore all'Urbanistica era Alberto Belluardo). Era stato approvato dalla giunta Alfano ed era stato presentato in consiglio comunale il 23 aprile scorso, quando il consiglio, a pochi giorni dallo scioglimento, non poteva più



Il palazzo municipale di Comiso

approvarlo. Dopo le elezioni, la giunta Spataro ha portato in aula lo strumento urbanistico. Erano stati predisposti degli emendamenti ma, dopo un accordo raggiunto con l'opposizione, si è deciso di non presentarli in aula. All'unanimità, quindi, è stato votato, sic ed simpliciter, il piano predisposto nel quinquennio precedente. Esso,

fra l'altro, recupera come "zona C" le aree di contrada Mastrella - Canicrao, sposta lungo la direttrice per Chiaramonte la zona destinata all'impianistica sportiva, prevede uno sviluppo turistico - alberghiero al servizio dell'aeroporto. Soddisfatto il sindaco Filippo Spataro. «Maggioranza e opposizione hanno agito con senso di responsabili-

tà. Era importante dotare la città del Prg. Mi auguro che questa concordia possa essere sperimentata anche in futuro per tutti i grandi temi della città». Gli fa eco il capogruppo Pdl, Dante Di Trapani: «Un plauso a tutto il consiglio comunale. E' stato approvato il prg predisposto dalla giunta Alfano, che era un ottimo piano regolatore». (FC)